

Corso di storia della musica  
Lezione di lunedì 30 settembre 2013 (classi terze)

Musica e poesia: dalle forme tardo gregoriane a Federico II

Testi

REPERTORIO GREGORIANO

Responsorium Graduale: *Omnes de Saba venient*

1 RESPONSORIUM GRADUÁLE

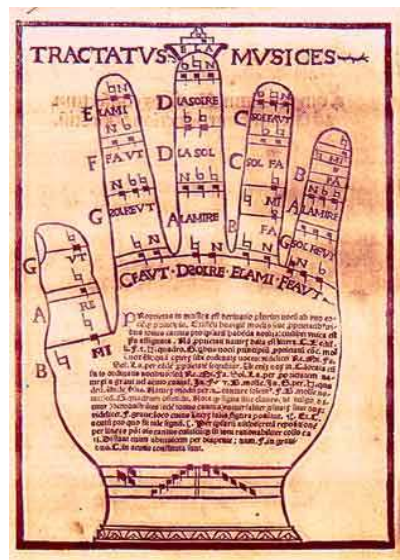
O - mnes de Sa- ba vé- ni- ent, au- rum et thus de-fe-réntes, et laudem Dómi-no  
annun- ti- ántes. Surge, et il-lumi-ná- re Ie-rú-  
sa- lem : qui- a gló- ri- a Dó- mi- ni su- per te or- ta est.

(Is 60, 6, 1)

FORME TARDO GREGORIANE

Alleluia. V. *Inclite dux Benedicte* (sequenza)

LA MANO GUIDONIANA



**Testo di Ufficio Drammatico**

**(Dai Libri Processionali della Biblioteca Capitolare di Padova – fine XIII secolo)**

*Nel giorno dell'annunciazione [25 marzo]*

Dopo pranzo all'ora usata si suoni la campana grande e frattanto CHIERICI si radunino in chiesa e nella sacrestia maggiore si preparino ALCUNI CHIERICI coi piviali e gli altri oggetti necessari, e nella suddetta sacrestia si trovino MARIA, ELISABETTA, GIUSEPPE e GIOACCHINO, preparati col DIACONO e col SUDDIACONO, portando in mano i libri d'argento; e all'ora stabilita escano processionalmente dalla sacrestia e si dirigano ai luoghi loro preparati. Partiti costoro, ci si incammini in processione al battistero, e quivi si trovi un CHIERICO preparato a guisa di Gabriele su di una cattedra, e sia preso dal battistero e trasportato in chiesa dal lato della piazza e venga portato su per la scala verso il coro; e CHIERICI si fermino in mezzo della chiesa a guisa di coro, e frattanto il SUDDIACONO incominci la profezia, cioè:

Il Signore parlò ad Achaz [Isaia 7, 10-15]. Letta la profezia, il DIACONO cominci il vangelo, cioè: Fu mandato l'angelo Gabriele [Luca, 1, 26ss.] fino al punto: E recatosi l'angelo da lei disse.

Venga poi GABRIELE, e in ginocchio, con due dita della mano destra alzate, ad alta voce cominci l'antifona.

[ANGELO]

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne.

Terminata l'antifona, il DIACONO prosegue oltre nella lettura del vangelo, fino a: E le disse l'angelo.

Terminato il passo, di nuovo l'ANGELO, con la mano destra alzata interamente aperta, comincia l'antifona.

[ANGELO]

Non temere, o Maria; hai trovato grazia presso il Signore; ecco concepirai e partorirai un figlio.

Terminata l'antifona, il DIACONO prosegue la lettura fino a: Disse allora Maria all'angelo. Finito il brano, MARIA risponda a voce sommessa con la seguente antifona:

[MARIA]

Come avverrà ciò, o angelo di Dio, se non ho conosciuto uomo per concepire?

Terminata l'antifona il DIACONO prosegue ancora: E rispondendo l'angelo, le disse; e l'ANGELO di nuovo intoni il versetto.

[ANGELO]

Ascolta, o Maria, Vergine di Cristo, lo Spirito Santo scenderà su di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Ma quando sarà giunto al punto: Lo Spirito Santo scenderà su, allora si mostri un po' una colomba.

Terminato il versetto, di nuovo il DIACONO prosegue fino a: Disse allora Maria all'angelo. Finita la lettura, MARIA si alzi e stando a braccia aperte intoni ad alta voce: Ecco l'ancella; prima della fine dell'antifona si lasci andare la colomba e MARIA l'accolga sotto la veste.

[MARIA]

Ecco l'ancella del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola. Ciò terminato, il DIACONO prosegue la lettura in un altro vangelo [Luca 1, 39ss.], cioè: Allora levatasi Maria andò in luoghi montani, fino a: Ed esclamò a gran voce e disse.

Frattanto MARIA discenda dal suo posto e si diriga al luogo di ELISABETTA e GIOACCHINO, ed entrambi accolgano MARIA come sta scritto nel vangelo. Fatto ciò, ELISABETTA in ginocchio, toccando con ambo le mani il corpo di MARIA, a voce sommessa intoni l'antifona.

[ELISABETTA]

Tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno.

Cantata l'antifona, ELISABETTA si alzi e stando in piedi intoni ancora l'antifona seguente.

[ELISABETTA]

E donde mi viene questo onore, che venga a me la madre del mio Signore? Ecco infatti che, appena scese la voce del tuo saluto nelle mie orecchie, esultò di gioia il bambino nel mio ventre. E beata sei, o Maria, che hai creduto e si compirà in te ciò che ti Fu detto dal Signore.

Terminato il canto, di nuovo il DIACONO prosegue: E disse Maria. E MARIA si volga verso il POPOLO ed ad alta voce canti nell'ottavo tono i versetti.

[MARIA]

L'anima mia magnifica il Signore. Ed esultò il mio spirito in Dio, mia salvezza. Poiché guardò la bassezza della sua ancella; e perciò tutte le genti mi chiameranno beata.

Finiti i versetti, si risponda un verso coll'organo e l'altro dal coro, proseguendo in tal modo fino alla fine e, terminato il cantico, tutti ritornino in sacrestia.

## REPERTORIO TROBADORICO

### Arnaut Daniel (XII sec.)

Lo ferm voler qu'el cor m'intra

I Lo ferm voler qu'el cor m'intra no'm pot ges becs escoissendre ni ongl de lauzengier qui pert per mal dir s'arma; e pus no l'aus batr'ab ram ni verja, sivals a frau, lai on non aurai oncle, jauzirai joi, en vergier o dins cambra.	I Il fermo volere che nel cuore mi penetra non me lo può mai nascondere becco né unghia di maldicente che si dannà, per parlar male, l'anima; e poiché non oso batterli con ramo o verga, almeno con segreto, laddove non vi sarà zio, godrò gioia, nel verziere o dentro la camera.
II Quan mi sove de la cambra on a mon dan sai que nulhs om non intra -ans me son tug plus que fraire ni oncle- non ai membre no'm fremisca, neis l'ongla, aissi cum fai l'enfas devant la verja: tal paor ai no'l sia prop de l'arma.	II Quando mi sovviene della camera, in cui, a mio danno, so che nessuno entra, anzi tutti mi sono più che fratelli o zii, non ho membro che non mi frema né unghia, così come fa il bambino innanzi alla verga: tal paura ho che le sia di troppo l'anima.
III Del cor li fos, non de l'arma, e cossentis m'a celat dins sa cambra, que plus mi nafra'l cor que colp de verja qu'ar lo sieus sers lai ont ilh es non intra: de lieis serai aisi cum carn e ongl e non creirai castic d'amic ni d'oncle.	III Che per il corpo le fossi di troppo, non per l'anima, ma mi accogliesse in segreto nella sua camera: giacché più mi ferisce il cuore che colpo di verga, che ora il suo servo lì dove lei È non entra. Per sempre sarò presso di lei come la carne all'unghia: e non crederò a monito d'amico o di zio.
IV Anc la seror de mon oncle non amei plus ni tan, per aquest'arma, qu'aitan vezis cum es lo detz de l'ongla, s'a lieis plagues, volgr'esser de sa cambra: de me pot far l'amors qu'ins el cor m'intra miels a son vol c'om fortz de frevol verja.	IV Neanche la sorella di mio zio amai di più né tanto, per quest'anima! Che sì vicino come il dito È all'unghia, se a lei piacesse, vorrei essere alla sua camera. Di me può fare l'amore ch'entro il cor mi penetra a sua volontà meglio che un uomo forte di una fragile verga.
V	V

<p>Pus floric la seca verja ni de n'Adam foron nebot e oncle tan fin'amors cum selha qu'el cor m'intra non cug fos anc en cors no neis en arma: on qu'eu estei, fors en plan o dins cambra, mos cors no's part de lieis tan cum ten l'ongla. VI Aissi s'empren e s'enongla mos cors en lieis cum l'escors'en la verja, qu'ilh m'es de joi tors e palais e cambra; e non am tan paren, fraire ni oncle, qu'en Paradis n'aura doble joi m'arma, si ja nulhs hom per ben amar lai intra. VII Arnaut tramet son chantar d'ongl'e d'oncle a Grant Desiei, qui de sa verj'a l'arma, son cledisat qu'apres dins cambra intra.</p>	<p>Da quando fiori la secca verga e da Adamo mossero nipoti o zii, un amore così assoluto come quello che nel cuore mi penetra non credo che fosse stato giamai in corpo né in anima. Ovunque io stia, fuori in piazza e dentro la camera, il mio cuore non si parte da lei tanto quanto misura un unghia. VI Poiché così s'apprende e s'inunghia il mio corpo al suo come la scorza nella verga; ché ella mi è di gioia torre e palazzo e camera e non amo tanto fratello, parente né zio; che in paradiso ne avrà doppia gioia la mia anima se mai alcuno per aver ben amato si danna l'anima. VII Arnaut invia la sua canzone di zio e d'unghia, per il piacer di colei che della sua verga lo arma, suo Desiderato, cui pregio nella camera entra.</p>
--	--

## DANTE E IL REPERTORIO TROBADORICO

### Dante Alighieri (1265-1321)

#### *Le rime petrose*

<p>Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli, quando si perde lo color ne l'erba: e 'l mio disio però non cangia il verde,  sì è barbato ne la dura petra che parla e sente come fosse donna. Similmente questa nova donna si sta gelata come neve a l'ombra: ché non la move, se non come petra,  il dolce tempo che riscalda i colli e che li fa tornar di bianco in verde perché li copre di fioretti e d'erba. Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba, trae de la mente nostra ogn'altra donna:  perché si mischia il crespò giallo e 'l verde si bel, ch'Amor li viene a stare a l'ombra, che m'ha serrato intra piccioli colli più forte assai che la calcina petra. La sua bellezza ha più vertù che petra,</p>	<p>e 'l colpo suo non può sanar per erba. ch'io son fuggito per piani e per colli, per potere scampar da cotal donna; e dal suo lume non mi può far ombra poggio né muro mai né fronda verde.  Io l'ho veduta già vestita a verde, sì fatta ch'ella avrebbe messo in petra l'amor ch'io porto pur a la sua ombra: ond'io l'ho chesta in un bel prato d'erba innamorata com'anco fu donna,  e chiuso intorno d'altissimi colli. Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli, prima che questo legno molle e verde s'infiammi, come suol far bella donna, di me; che mi torrei dormire in petra  tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba, sol per veder do' suoi panni fanno ombra. Quantunque i colli fanno più nera ombra, sotto un bel verde la giovane donna la fa sparer, com'uom petra sott'erba.</p>
--	---

### Purgatorio – Canto II

L'anime, che si fuor di me accorte,  
per lo spirare, ch'ì' era ancor vivo,  
maravigliando diventaro smorte.

<p>E come a messenger che porta ulivo tragge la gente per udir novelle, e di calcar nessun si mostra schivo,</p> <p>così al viso mio s'affisar quelle anime fortunate tutte quante, quasi obliando d'ire a farsi belle.</p> <p>Io vidi una di lor trarresi avante per abbracciarmi con sì grande affetto, che mosse me a far lo somigliante.</p> <p>Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto.</p> <p>Di meraviglia, credo, mi dipinsi; per che l'ombra sorrise e si ritrasse, e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.</p> <p>Soavemente disse ch'io posasse; allor conobbi chi era, e pregai che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.</p> <p>Rispuosemi: «Così com' io t'amai nel mortal corpo, così t'amo sciolta: però m'arresto; ma tu perché vai?».</p> <p>«Casella mio, per tornar altra volta là dov' io son, fo io questo viaggio», diss' io; «ma a te com' è tanta ora tolta?».</p>	<p>Ed elli a me: «Nessun m'è fatto oltraggio, se quei che leva quando e cui li piace, più volte m'ha negato esto passaggio;</p> <p>ché di giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi elli ha tolto chi ha voluto intrar, con tutta pace.</p> <p>Ond' io, ch'era ora a la marina vòlto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui ricolto.</p> <p>A quella foce ha elli or dritta l'ala, però che sempre quivi si ricoglie qual verso Acheronte non si cala».</p> <p>E io: «Se nuova legge non ti toglie memoria o uso a l'amoroso canto che mi solea quetar tutte mie doglie,</p> <p>di ciò ti piaccia consolare alquanto l'anima mia, che, con la sua persona venendo qui, è affannata tanto!».</p> <p>'Amor che ne la mente mi ragiona' cominciò elli allor sì dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona.</p> <p>Lo mio maestro e io e quella gente ch'eran con lui parevan sì contenti, come a nessun toccasse altro la mente.</p>
---	---